

Lo sbarramento di Ospedaletto

Comune di Gemona del Friuli

ISIS D'Aronco

Istituto professionale
Via Battiferro 7
Gemona del Friuli

Classi V e II

indirizzi

Servizi Socio-Sanitari
Produzioni Tecniche e
Sartoriali
Manutentori Meccanici e
Apparati Termici

Docenti

Michela Pauluzzo Guerra
(referente)
Renza Barazzutti
Rachele Di Michele
Matteo Ermacora
Lucina Vida
Roberto Benedetti
Lorella De Luca
Elena Diamante

Il monumentale ingresso al blocco corazzato del forte di Monte Ercole.



L'ISIS D'Aronco ha aderito alla proposta progettuale di ricerca e documentazione sulla Grande Guerra, relativa al sistema difensivo del Gemonese, partecipando attivamente attraverso l'impegno di cinque classi quinte e una classe seconda. La denominazione specifica del Progetto declinato a livello d'Istituto è: "Società e territorio nella Grande Guerra: alla ricerca della memoria perduta. Fronte e fronte interno di guerra".

Le attività si sono svolte seguendo diversi percorsi di ricerca:

1. Ricerca e analisi di testimonianze scritte, materiali e iconografiche (fonti primarie) riguardanti gli aspetti bellici e militari nel territorio del Gemonese;
2. Approfondimenti inerenti la condizione del soldato in guerra e della popolazione civile nel territorio in guerra (a livello locale);
3. Approfondimenti inerenti alla giustizia militare e civile in tempo e territorio in guerra (a livello locale);
4. Ricerca geostorica e documentazione fotografica di segni antropici (sentieri, trincee, monumenti, fortificazioni ecc.) della Grande Guerra presenti sul territorio;
5. Rielaborazione e riflessione trasversale sui temi della guerra e della pace tra passato e presente, con particolare riguardo alla storia del Novecento e alla storia regionale e locale;
6. Documentazione scritta e fotografica, anche con uso di tecnologie digitali, delle esperienze realizzate;
7. Condivisione dei risultati raggiunti, sia tra i colleghi partecipanti al progetto che con gli allievi coinvolti;
8. Diffusione delle attività svolte attraverso il Blog "Fuori dal comune" e altri media a carattere locale e regionale.

La **prima parte** del lavoro ha avuto soprattutto l'obiettivo di stimolare la curiosità e il piacere della ricerca, portando spesso a fruttuose scoperte di segni e tracce del passato presenti sul territorio e non noti o non esperiti in precedenza. Attraverso gli interventi di esperti esterni e associazioni locali, sono stati analizzati e contestualizzati storicamente numerosi oggetti, di natura bellica, attinenti alla vita del soldato e visitati sentieri, siti, costruzioni, resti, segni presenti sul territorio.

La **seconda parte** del progetto è consistita in una ricerca d'archivio riguardante fonti storiche primarie a carattere locale che sono state trascritte, analizzate e contestualizzate dalle classi coinvolte.

La **terza parte** è stata dedicata ad approfondimenti inerenti ai temi affrontati, attraverso una mediazione culturale ricca e articolata: visite d'istruzione, mostre, letture, conferenze, film, ricerca internet. Ciò ha permesso di esplorare aspetti specifici dell'argomento, facendo interagire l'approccio storico e quello emozionale nella conoscenza del passato.

Società e territorio nella Grande Guerra

Le uniformi dei soldati italiani erano realizzate con un tessuto molto simile al feltro, per cui erano poco resistenti al freddo d'inverno e pesanti per il calore nelle giornate d'estate, tinte di grigio-verde per la mimetizzazione tra la vegetazione e la terra.

Le armi utilizzate durante la prima guerra mondiale erano soprattutto: la bombarda che era un tubo di lancio per grosse bombe, aveva una gittata piuttosto breve (massimo 4 km) e un tiro molto arcuato, inizialmente impiegata da tedeschi e austriaci e nota come *Minenwerfer* fu poi largamente adottata anche dall'esercito italiano che impiegò vari modelli; il fucile, arma da fuoco portatile, a canna lunga, costituita da canna, fusto, meccanismo di azione e scatto ed eventualmente dispositivi di alimentazione e mira; l'iprite, dal nome della città di Ypres, aggressivo chimico fortemente tossico, usato per la prima volta dai tedeschi durante la Prima guerra mondiale, noto anche con il nome di "gas mostarda".

La vita all'interno di una trincea era dura per i soldati che vivevano con il costante terrore di essere prima o poi colpiti da qualche cecchino. Esperienze che segnarono molti uomini per tutta la vita, come dimostrano i numerosi casi di malattie mentali registrate già durante il conflitto o al rientro dei soldati nelle proprie case.

I soldati, nel primo anno di guerra, combatterono con in testa dei semplici berretti, che non potevano di certo fermare le pallottole sparate dalle trincee nemiche o dai cecchini. Ancora più imbarazzante fu la mancanza di pinze tagliafilati in grado di creare velocemente dei varchi tra i reticolati nemici, posizionati davanti la prima linea difensiva. Più un soldato perdeva tempo in questa operazione, più aumentavano le probabilità di essere colpiti dai nemici.

Le scarpe non sempre consentivano di resistere al fango o al terreno pietroso. Nel giro di poche settimane si trasformavano in suole di legno a malapena indossabili e questo ovviamente provocava dei seri problemi ai piedi dei soldati.

A causa delle condizioni atmosferiche, quali ad esempio il freddo, alcune parti del corpo, come i piedi e le dita, venivano amputati a causa del congelamento. Le ferite erano molto frequenti, per le infezioni non c'erano ancora antibiotici, per cui molti soldati morivano per l'infezione delle ferite che arrivavano a colpire gli organi vitali, in continuo contatto con altri compagni mutilati, feriti, corpi in putrefazione mangiati dai topi.

Anche prima che l'Italia entrasse in guerra, erano in circolazione dei manifestini che satirizzavano il Regno d'Italia e il suo Re Vittorio Emanuele III. Allo scoppio della Prima guerra mondiale la propaganda diventò un'arma, parte integrante delle attività belliche, capace di influenzare l'opinione pubblica: parole di incoraggiamento a partecipare alla guerra, appelli rivolti alle mamme che pur di non mandare i loro figli in combattimento li nascondevano.

Anche la moda cambia: il mondo è travolto da un conflitto senza precedenti che mette a repentaglio i valori borghesi alla base della Belle Époque. Ha inizio la graduale tendenza all'accorciamento della gonna che avrà anche una linea più dritta, abbinata a giacche alla marinara, camicette, scarpe a tacco basso e capelli più corti o raccolti, per consentire alle donne di svolgere attività quotidiane prima precluse, come il lavoro in fabbrica e il volontariato.

Nelle fabbriche diviene necessario indossare vestiti agili che non cingano più il corpo: viene meno così il corsetto insieme a tutti i virtuosismi sartoriali, in favore di un'assoluta semplicità. Chi cavalcò tale intuizione con spirito creativo ma anche imprenditoriale fu Coco Chanel, una vera rivoluzionaria. La moda era una delle poche attività che potevano sostenere il bilancio del paese con l'esportazione e il consumo diretto. Ma la scarsità dei materiali tessili, dovuta da una parte all'utilizzo degli stessi per le divise dei soldati e dall'altra alla mancanza di operai nelle aziende, rappresentava un ostacolo che Chanel superò. I suoi modelli dovevano essere realizzati in maglia, in particolare in un tessuto all'epoca sperimentale: il jersey. Interi stock di jersey di color nocciola furono destinati al confezionamento di abiti da lavoro e non.

Nelle foto: ufficiale inferiore italiano in uniforme grigio-verde; bombarda da 240 mm.

